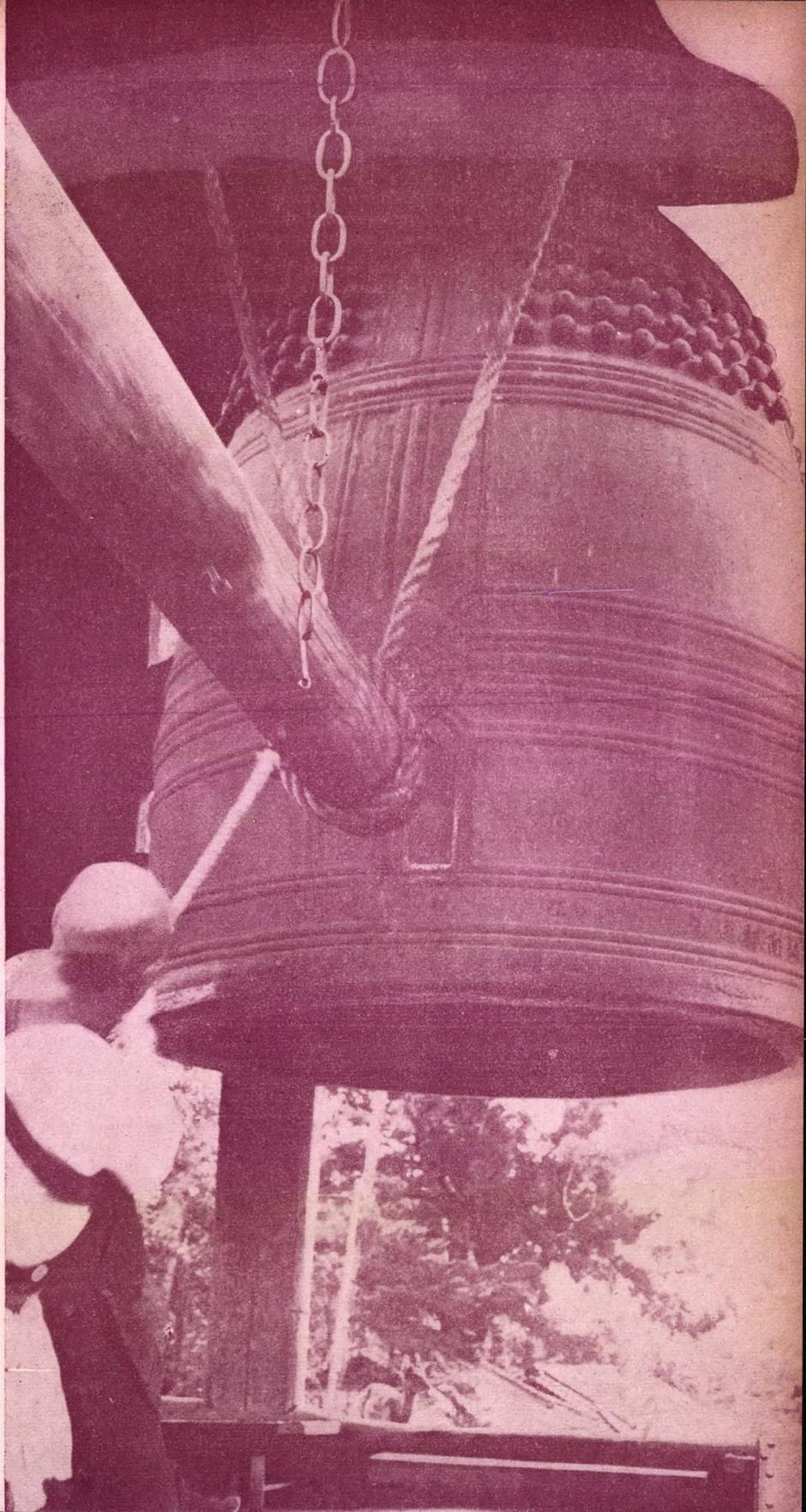


**GIUGNO
LUNEDÌ
MONITORIA
RISERVA**

Novembre 1939 - XVIII
D XVII - N. 11 - Pubblicazione
e - Spediz. in abbonamento postale



Echi



di cronaca missionaria.

Nei dispensari dei Francescani del Vic. ap. di Changsha (Cina), furono curati finora 108.159 malati, in massima parte feriti di guerra, e furono amministrati 13241 Battesimi.

La segretaria della Corte d'appello di Taming (Cina), profuga musulmana, accolta caritativamente in tutte le stazioni missionarie, per le quali transitava, si convertì al Cristianesimo. « Durante le mie peregrinazioni, — diceva — vidi i Missionari cattolici al lavoro; il loro disinteresse e bontà per il popolo mi colpirono talmente da farmi comprendere che dovevo farmi cattolica ». Il movimento missionario in Taming è attualmente molto intenso; 400 catecumeni si preparano al Battesimo in otto scuole di preghiera.

Tre Suore di S. Giuseppe di Cluny trascorsero quarant'anni tra i lebbrosi della Guyana, senza mai un giorno di vacanza e senza tornare in patria, nel cuore della foresta. Da tre anni si trova con loro un Missionario dello Spirito Santo, P. Renault il quale, colpito dalla lebbra, non può dedicarsi all'apostolato ma conforta quelle eroine della carità con la celebrazione della Messa.

Nei dintorni di Mulatos (Colombia), durante una delle sue innumerevoli escursioni missionarie, decedette il P. Raffaele Maria della Croce, schiacciato sotto un gigantesco albero. La sua morte avvenne nella foresta vergine. Macchie di sangue, brandelli di abito, i resti di un altare portatile e, più oltre, un cavallo schiacciato indicavano il luogo della tragedia. La salma del Missionario aveva il crocifisso confitto nel petto.

Al santuario di nostra Signora di Zose, conosciuto anche con la denominazione di « Lourdes della Cina », il numero dei pellegrinaggi è rilevante; solo il 1° maggio furono distribuite nel santuario 1500 Comunioni.

In occasione del cinquantesimo anniversario della morte del Card. Massaia fu eseguito un grandioso cinedramma intitolato *Abuna Messias* per illustrar la vita del famoso apostolo dei Galla.

Nello scorso luglio, il novello sacerdote P. Diallo oriundo da Ségon (Sudan), prima di celebrare la Messa battezzò la propria madre ancor pagana e poi, durante il primo sacrificio, la comunicò.

Offerte pervenute alla Direzione.

CONGO BELGA. — G. Franceschini (Bologna) pel nome *Giuseppe*. - Fam. Tosi (Bologna) pel nome *Angelo*. - L. Baldi Carnevali (Reggio E.) pel nome *Giovanni*. - L. Oegero (Camerano C.) pel nome *Maria Luigina*.

VENEZUELA. — C. Sondino (Torino) pel nome *Cesare*. - M. Scamuzzi (Santena) pel nome *Bianca*. - Comm. Arc. Miss. (Milano) pel nome *Antonia*. - D. G. Romano (Ivrea) pel nome *Giovanni*. - C. Piacentini (Varese L.) pel nomi *Maria, Carlo*.

KRISHNAGAR. — D. R. Redighiero (Milano) pel nome *Luigi*. - Gerli (Milano) pel nome *Gaetano*. - Prof. Don Cavagna (Bergamo) pel nomi *Maria, Luigi, Giuseppe, Gemma*.

ASSAM. — M. Razzonico (Crocifisso) pel nome *Fedele*. - G. Bertolini (Novara) pel nome X. - Elia Venturi (Pianoro) pel nome *Angelo*. - P. Bigone (Settimo t.) pel nome *Pietro*. - M. Lunardi (S. Pellegrino) pel nome *Giovanni Bosco*. - D. G. Stradella (Novara) pel nomi *Luigi Bellotti, Elisa Bellotti Gu-smitta*. - A. Botti (Vanzone O.) pel nomi *Anna Maria, Lucia*.

SIAM. — R. Naselli (Piacenza) per i nomi X-X. - D. R. Rodighiero (Milano) pel nome *Milio Francesco*. - Pr.ssa M. Stoppa (Cuneo) pel nome *Valentina*. - M. T. Vizanò (Tiuggio) pel nomi *Giulio, Cesare, M. Teresa, Francesca*. - R. Biffi (Predappio F.) pel nome *Maria Desiderio Emilio*. - Dalmasso (Fossano) pel nome *Teresa*. - Cravero (Fossano) pel nome *Giacomo*. - Dir.ce Ist. S. Martino (Perugia) pel nome *Giuseppe Chiola*. - R. Sambrini (Carpignano S.) pel nome *Adele Antonia*. - D. F. Ferrari (Clivio) pel nomi *Raimondo, Cherubina*. - F. Boasso (Torino) pel nomi *Giuseppe, Teodolinda*. - R. Cornaro (Torino) pel nomi *Enrico, Jacopo*. - G. Carlevaris (Vercelli) pel nomi *Giacomo, Sofia*.

BIRMANIA. — G. Colomba (Dolzago) pel nome *Giovannino*.

CINA VIS. — Dir. Ist. Salesiano (La Spezia) pel nomi *Pietro, Italo*. - J. Lopez (Aguascalientes) pel nome *Luigi Francesco*. - Istituto salesiano (Tolentino) pel nome *Roberto*. - E. Camisano (Berceto) pel nome *Oietta*. - F. M. Blò (Castagnole P.) pel nome *Giuseppina Maria*. - D. Antoniazzi (Novara) pel nome X.

GIAPPONE. — V. A. Olivieri (Roma) per i nomi *Ilario, Giuseppina, Franceschini, Virginia, Ada, Lorenzo*. - D. N. Dottini (Parma) pel nome *Pietro*. - A. Codazzi (Milano) pel nomi X-X-X-X. - B. Bosisio (Milano) pel nome *Lydia*. - Toschi (Bologna) pel nome *Gaetano*. - T. Gabellini (Bologna) per il nome *Marino*.

VENEZUELA. — Oratorio S. G. Bosco (Cassolnovo) pel nome *Ettore Giovanni*. - M. Bonansa (Bricerasio) pel nome *Margherita*. - B. Carissoni (Parre Inf. pel nome *Beniamino*. - A. Manretto (Valle Nosso) pel nome *Angela Maria*. - M. T. Vietti (Settimo Tor.) pel nome *Giovanni*. - S. Cerrato (San Damiano) pel nome *Silvio*.

ASSAM. — L. Raffinella (Torino) pel nomi *Maria Ausilia, Maria Mafalda*. - Aspiranti (Becchi) pel nome *Virginio Battezzati*. - G. Paviola (Cocconato) pel nome *Giovanni*. - T. Busato (Montorso) pel nomi *Giuseppe, Giovanni, Lavinia, Irene*. - C. Bozzolino (Borgo S. M.) pel nome *Pietro*. (Continua).

Un bell'esempio da imitarsi.

I signori Oreste Granata e sorelle di Marano (Napoli) inviano L. 100 per il cinesino Gaetano Granata, al quale nel Battesimo è stato imposto il nome che aveva il defunto fratello dei generosi oblatori.

Gioventù Missionaria

TORINO - 1° NOVEMBRE 1939 - XVIII

Anno XVII - N. 11 - Pubblicazione mensile

Spedizione in abbonamento postale

Abbonamento annuo: per l'ITALIA: Ordinario L. 6,20 -
Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120 — per l'ESTERO:
Ordinario L. 10 - Sostenitore L. 20 - Vitalizio L. 200.

Direzione e Amministr.: Via Cottolengo, 32 - Torino (109).

Nella tomba, la culla

In questo mese sacro ai Defunti, dobbiamo rivolgere il pensiero riverente agli Operai evangelici, che caddero sulla breccia dopo una vita sacrificata per conquistare anime al Re dei re. Benchè le loro anime, ricche di meriti e purificate dalla sofferenza, siano volate al Cielo, pure è nostro dovere suffragarle con generosità.

La loro morte, quasi sempre eroica, è la testimonianza più autentica e fedele del loro apostolato. È l'olocausto offerto da eroici pionieri della civiltà cristiana, in odore di soavità, sull'altare del sacrificio spontaneamente accettato nella ineffabile aspirazione di unirsi intimamente a Dio.

Pochi mesi or sono, due Missionari salesiani, mentre andavano a evangelizzare gl'infedeli, decedettero travolti dalle impetuose acque di un fiume. Altri, come Monsignor Versiglia e D. Caravario, versarono il proprio sangue raccogliendo la gloriosa palma del martirio; altri ancora, desiderosi di convertire i selvaggi, furono da questi massacrati, come avvenne a Don Fuchs e a D. Sacilotti. Tanti, consumati dalle fatiche, dalle rinunzie e dalle malattie, conchiusero il loro terreno pellegrinaggio senza alcun conforto umano, talvolta nella solitudine, lontani dai propri

197

Beati i morti, che
muoiono nel Signore!



KAM

Confratelli, come Mons. Fagnano, grande civilizzatore degli indî patagoni. Qualcuno morì dopo poco il suo arrivo in Missione, qualche altro durante il viaggio; tutti però furono banditori del Vangelo immolati all'amore di Dio e delle anime; nella tomba quindi trovarono la culla per la vita eterna.

Le tombe dei Missionari sono sotto tutti i climi e gli Angeli le custodiscono per la risurrezione finale. Specialmente agli araldi del Vangelo è appropriata l'espressione scritturale: «Beatî i morti, che muoiono nel Signore!». Se il merito è infatti proporzionato al sacrificio e alla retta intenzione, a essi è riservata una grande ricompensa, la cui entità corrisponde alle loro generose rinunzie. Dacchè avevano abbandonato la patria e la famiglia per Cristo e per le anime, ricevettero il centuplo in terra e ora posseggono la vita eterna. Seminarono nel pianto, ma raccolsero nella gioia abbondanti manipoli di conquiste spirituali, che costituiscono il loro patrimonio in terra e formano la loro corona in Cielo.

Essi però conchiusero la loro laboriosa giornata nella speranza di essere sostituiti da altri volonterosi; giacquero stremati di forze offrendo, con mano tremante, la fiaccola della carità ai giovani apostoli, che l'agiteranno in alto per illuminare il mondo tuttora infedele, per imitare i loro predecessori bramosi di estendere il Regno di Cristo fino agli estremi limiti della terra.

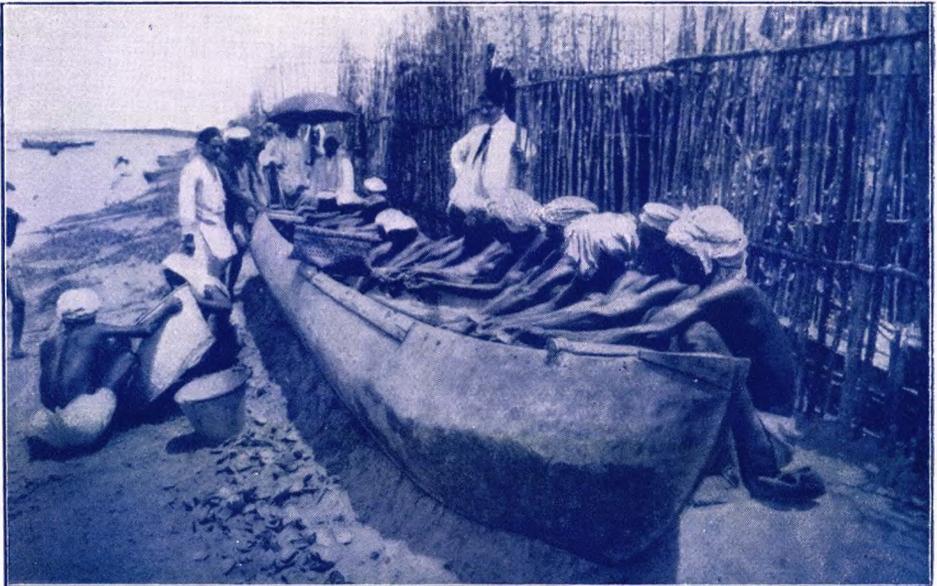
INTENZIONE MISSIONARIA PER NOVEMBRE

Pregare per le Missioni dell'isola di Ceylon.

Ceylon, tra i 5.617.000 abitanti, annovera 300.000 maomettani e 409.000 cattolici; gli altri sono buddisti e induisti. Il gregge cattolico, relativamente piccolo, è però vigoroso; dispone di un'Archidiocesi e di tre diocesi; ha quattro Seminari maggiori e due minori, sei Noviziati per le Suore, sei scuole normali, 844 scuole elementari, 16 scuole superiori, 35 Case per orfani. Se aumenteranno le scuole cattoliche, si moltiplicheranno anche le conversioni, il che assicurerà alla Chiesa cattolica una sensibile influenza spirituale sull'isola, attualmente roccaforte del buddismo. Bisogna quindi chiedere al Padrone della messe che mandi operai e mezzi, con cui si possa evangelizzare presto Ceylon e guadagnarla intieramente a Cristo.

Lettori! Affermate la vostra simpatia a **Gioventù Missionaria**, mandando subito l'abbonamento per il 1940. Fatevi ardenti propagandisti del grazioso periodico missionario salesiano!

Chiedeteci numeri di saggio.



Pescatori dell'isola di Ceylon.



Il Missionario, che dà ai suoi figli in Cristo la vita dell'anima per mezzo dei Sacramenti, prega anche sulle tombe dei trapassati per il loro eterno riposo.

Una grave perdita

Il va'uolo nero ci portò via Dionigi, il nostro braccio destro, forse il migliore dei Kivari, quello che più degli altri aveva corrisposto alla grazia della fede cristiana.

Serio, lavoratore, servizievole, affezionatissimo ai Missionari e deferente verso le Suore, era un prezioso aiuto specialmente nei viaggi attraverso la selva; ciò, perchè forte, robusto e sempre pronto a ogni bisogno.

Tutte le domeniche, immancabilmente, ci trasportava al di là del fiume Upano, per il consueto catechismo nella missione Don Bosco, e ripetendo il traghetto, alla sera, nel ritorno. Per nessun motivo avrebbe ceduto ad altri quell'ufficio, che compiva con il più grande rispetto e con la massima premura.

Nell'inferire dell'epidemia, Dionigi aveva accompagnato a Cuenca il Direttore della Missione e, appena di ritorno, fu colpito anch'egli dal terribile morbo. Supplicò allora di essere trasportato all'ospedale di Macas, per poter morire assistito da un sacerdote.

Si fece di tutto per salvarlo, ma ogni cura fu inutile contro la violenza del male;

sicchè in breve il buon Dionigi, dopo aver sopportato con esemplare rassegnazione penosissime sofferenze, si trovò agli estremi. Calmo e sereno, desiderò vicino a sè tutti i suoi numerosi parenti, ai quali parlò così:

— Vi raccomando di vivere da buoni cristiani, perchè ciò che mi rende tranquillo, in questo momento, è l'essere vissuto sempre secondo gli insegnamenti del Missionario. Chi di voi non ha ricevuto ancora il Battesimo, procuri di riceverlo al più presto.

Poi, rivolto al cognato, gli affidò la cura di traghettare le Suore sul fiume, facendosi promettere che non avrebbe mai permesso ad altri kivari di compiere quell'ufficio.

Alla Direttrice raccomandò la sua giovane sposa e il piccino, pregandola di tenerli alla Missione e di vigilare perchè il piccolo orfano fosse educato cristianamente.

Finito così il suo testamento, si raccolse tutto nel pensiero della propria anima, ricevette con devozione i Sacramenti e si addormentò con invidiabile pace nel Signore.

*Una Figlia di Maria Ausiliatrice,
Missionaria nell'Equatore.*



(LEGGENDA AMAZONICA)

Jaguarari, il giovane capo (*tousciáua*) della tribù dei *Manaus*, era bello come un fresco mattino di sole sulle sponde del gran Rio. Ed era forte: aveva la destrezza del puma, signore della foresta, l'occhio fermo e acuto del giaguaro, l'agilità del cerbiatto.

Quando vogava sulla stretta *ubá*, scivolando leggero sull'onda cupa, le gazze pescatrici non fuggivano spaventate, e i *jacamins* gentili gli svolazzavano d'intorno per fargli festa.

Tutti nella numerosa tribù guerriera e selvaggia amavano quel giovanotto gagliardo e taciturno: tutti erano fieri di lui.

— Il vecchio capo è morto, ma il figlio val più di suo padre... — dicevano gli *indios* con orgoglio, ammirando *Jaguarari* nel maneggio dell'arco e nella caccia con la cerbottana, sempre primo fra tutti nella selva e nel fiume, nella pesca e nella danza.

Ma in un tramonto non lo si vide tornare con gli altri dalla pesca: e la sua canoa non galleggiava tra le altre nella giuncaia della piccola rada deserta. Qualcuno l'aveva scorto di lontano dietro lo scoglio di *Tarumán*, tra la pietraia assolata del torrente schiumoso (*igarapè*).

— *Tarumán!* — mormoravano le vecchie indie sgomento: — *Tarumán!* Acqua nera, acqua bianca, mistura di morte! Chi va fin là non torna più! — E spiavano sulla vastità sconfinata del Rio nell'attesa paziente, soggiungendo: — Il *tousciáua* non può morir lontano dalla sua gente!

Passarono così tre giorni. Ma nella penombra afosa della grande capanna le ore trascorrevano tristi anche perchè la fiamma languiva; la vedova del grande Capo gemeva sommessamente sulla sorte del figlio, dell'unico figlio della sua vecchiaia.

Ma *Jaguarari* tornò: giunse a ora tarda, a notte inoltrata. Sua madre lo vide con gioia al chiarore del fuoco: ma egli non le corse vicino come al solito, non le rivolse l'abituale e dolce parola di saluto: non la guardò neppure, ma si avviò curvo e stanco all'angolo più oscuro e lontano. Poi si accovacciò sulla stuoia, in silenzio.

Sua madre non si mosse: cessò di gemere, aveva il cuore pieno di sgomento.

— Dove sei stato per tanto tempo? Sono già scese le ombre sul Rio, figliuolo! In queste ore tette solo *Agnangá* (lo spirito maligno), amico del buio, va errando tra fiume e foresta. Forse udisti in qualcuna di queste notti la sua voce spaventosa, che il vento trasporta sull'acqua? Figlio mio, mio caro figlio, dimmi: che ti avvenne? *Agnangá*, io lo so, butta tra l'erbe e le foglie la cattiva semente delle pene che uccidono. Dimmi, dunque, figlio mio: che ti successe?

Jaguarari si battè tre volte la fronte con pena, gemette pure per tre volte, poi tacque un attimo; quindi proruppe con impeto:

— Madre, io l'ho vista! L'ho vista a mezzanotte, proprio là dietro agli scogli bianchi di *Tarumán!* Una *cantiga* nuova, che con voce stridula di lamento chiamava fin là. Oh, mamma!

Sorgeva dalla spuma biancastra come il fiore delle ninfee, dalle acque pigre del Paraná. E cantava. Vuoi che ti riproduca il tono della sua voce? Oh, nessuna tra le nostre donne canta così! Era luminosa come la luna nelle notti più chiare, e i bagliori del firmamento le ardevano d'intorno luminosi come i fucchi delle nostre capanne. E in alto e intorno e indietro raggiava la nube d'oro dei suoi capelli, che ondeggiavano lontano sull'acqua come un piccolo torrente nello splendore del sole. Ma i suoi grandi occhi verdi, pieni di lampi, non erano occhi di persona viva! Aveva le mani piene di fiori e la fronte cinta di un diadema, sul quale brillavano splendidi diamanti radiosi come stelle. Io l'ho vista così, madre!

Parlava con enfasi il giovane figlio del Capo, sempre così laconico e freddo: la madre perciò ne ebbe sgomento.

— Fuggi, mio caro, fuggi! Tu hai visto la *Yara*. Il suo canto è la tua agonia! Fuggi, *Jaguarí*, entra nella foresta, nasconditi, va' lontano. È la *Yara*! Tu non la conosci: è lo spirito malvagio abitatore del fondo dell'acqua; ella dimora tra i *jacarés* e le *cobras* (coccodrilli e serpenti). È la figlia di *Agnangá*, re del male! Gli scogli maledetti di *Tarumán* non son dimore di gente! Perché sei andato là?

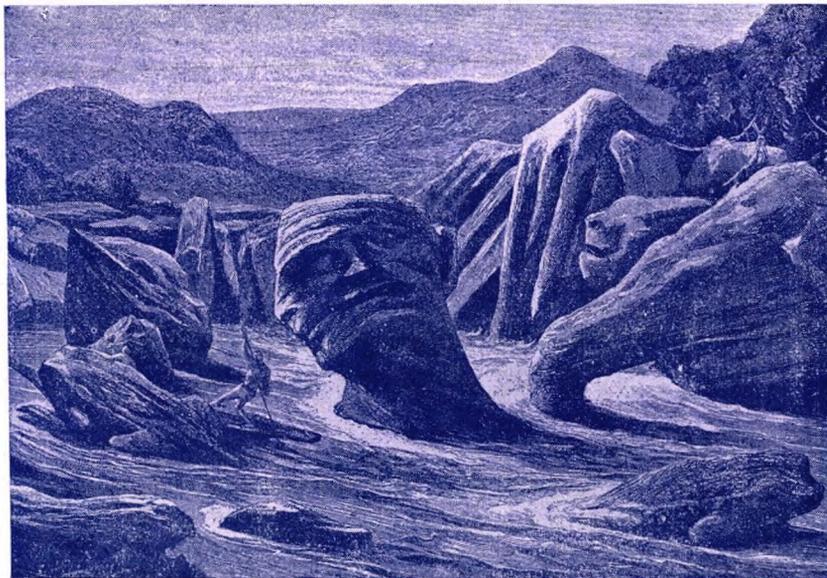
La voce implorante risuonava alta nella *sciupana* silvestre, e si diffondeva all'intorno lontana tra le ombre, fino alla sponda del fiume, lugubre come l'urlo della tigre nelle notti di luna, come il richiamo del *guariba* nei tramonti di tempesta. E la brezza ne trasportava l'eco sull'onda.

Su quella faccia scarna e grinzosa, solcata dalla vecchiaia e sconvolta dallo sgomento, i guizzi del fuoco semispento salivano quasi come palpiti tiepidi di conforto.

— Fuggi, figlio mio, fuggi la *Yara*, perché dai suoi occhi ti spia la morte.

Ma *Jaguarí*, assorto in un nuovo stupore, pareva estraneo a tutto quello strazio: occhi e cuore erano là, sull'acqua spumosa e chiacchierina dell'*igarapé* di *Tarumán*. La *Yara* era ancora là, illuminata dalla luna, tra un vivo fiammeggiar di oro e di stelle. Nessuna canoa all'intorno, nè barche, nè *ubá*: perchè? E chi cantava quella ignota canzone?

Perchè i figli non ascoltano più i richiami accorati delle madri? Perché non si commuovono più al loro pianto? *Agnangá*, spirito del male, pianta le spine nei cuori e butta sementi di pene nelle capanne!



Gli scogli maledetti di "Tarumán" non son dimore di gente.

Nessuno della nostra tribù, neppure tuo padre, si accostò alla bianca petraia, che dà la morte. È la *Yara*; il suo canto costituisce perdizione!

Quell'accorato grido materno saliva tra i singhiozzi; ma negli occhi della donna non c'erano più lacrime. Le aveva versate tutte nei tre giorni di attesa e di desolazione.

— Figliuol mio, fuggi! — ripeteva.

Dove egli passò, la pace è morta!

Per tre giorni urlò il vento; poi scese la pioggia a torrenti; quindi venne il sole bruciante; poi ancor pioggia e vento; sparivano i giorni nell'ombra cupa delle notti, la tribù dei *Manaus* si disperse a lungo nei boschi in grandi battute di caccia; poi le capanne luccicarono di fuochi, risuonarono di grida, di canti, di danze

guerriero, di orge selvagge; le snelle canoe si dispersero per la pesca nel grande specchio di acqua negra e lenta, tornarono più volte a riva tutte nei chiari tramonti, ma nella malôca del *tuscîaua* il fuoco era spento, non sorrideva mai la gioia, nel cuore di *Jagurari* non tornava più la pace.

Finalmente il giovane prese una tremenda decisione e disse:

— Io vado!

Sorse e parlò nel silenzio della notte insonne con un'asprezza nuova, fieramente.

— Dove? — chiese la voce materna con brividi di sgomento.

— Vado. Mi chiama. Non senti?

— No, figlio!

— Perché vuoi trattenermi? Non senti la sua voce? È laggiù, fluttua sull'onde nel biancore della luna nuova. Vado, dunque!

Delirava.

Uscì sul poggio deserto: tutti dormivano nella quiete delle capanne, tra i sospiri umidi della brezza, tra i guizzi dei fuochi languenti, *Jagurari* balzò a riva pronto, sciolse la canoa; in un attimo prese il largo, fu nel mezzo del Rio Negro e discese veloce a grandi falcate di

remo, solo, in silenzio, sulle acque pigre e dormenti.

Lontano, laggiù tra il nereggiare della selva, la petraia grigia di *Tarumán* emergeva sinistra sui larghi riflessi dell'onda, protesa tra fiume e torrente, in uno sciacquio sommesso di spuma.

La canoa si allontanava rapida, non sospinta dai remi inerti, non portata dall'onda lenta, non incalzata da folate di vento: scivolava agilissima e lucente nella serenità del chiaro di luna.

Ma d'improvviso proruppe dalla capanna grande un urlo accorato; era l'ultimo, amoroso richiamo della madre al giovane figlio perduto. Tutta la tribù fu desta e in piedi d'un tratto. Le donne risposero con grida di lamento; gli uomini afferrarono gli archi e le frecce piumate, balzarono pronti davanti alla malôca del Capo, con fiero impeto di guerra.

Sull'ampia distesa del Rio una canoa scivolava in fuga fantastica. Videro tutti, gli *indios* dalla pelle di rame, gli uomini forti della tribù dei *Mandus*: videro gelidi di spavento.

Ritto in piedi sulla barca leggera, a braccia aperte, *Jagurari* solcava le acque come un grande uccello selvaggio, pronto a spiccare il volo.

D'un tratto gli scogli lontani di *Tarumán* lampeggiarono di sinistri bagliori.

— *La Yara!* — gemettero i guerrieri a denti serrati.

La canoa del *tuscîaua* era ormai una piccola ombra fuggente nella notte argentata.

E disparve.

Gli *indios* rientrarono muti e sgomenti nelle capanne: le donne spensero i fuochi piangendo. Chi dormì quella notte?

— *La Yara! La Yara!*

Invano un cuore di madre attese, a ogni tramonto, il ritorno del giovane figlio: nessuno lo vide più, mai più!

La *Yara*, la perfida *Yara*, trasformata in orrenda megera dalle occhiaie vuote, l'aveva avviluppato tra le pieghe del suo funebre manto; lo aveva attratto e sommerso all'imbocco dell'*Figarapé*, dove l'acqua si mesce e ribolle spumosa di fronte alla petraia riarosa di *Tarumán*.

D. BIGIARETTI.

☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆

O. VISENTINI. — *LIONELLO DEL LEONE*. S. E. I. Torino L. 10.

Bellissimo romanzo artisticamente illustrato da Gustavo. L'interessante trama si svolge al tempo della Serenissima e il grazioso protagonista delle vicende narrate con arte appassiona i lettori. Sono pagine palpitanti di vita e ricche di sentimento. Per tutti.

L'editore Salani di Firenze presenta:

G. SPYRI. — *HEIDI A CASA SUA*.

Graziosa storia di una piccola montanara dall'anima innocente e dal cuore nobile. Tra queste pagine illustrate spirano sentimenti veramente delicati ed educativi. Per bambine.

Sono pure graziosi, anche perchè bene illustrati, i volumetti: *Le fate del mare*; *La bambola vivente* e il *Libricino fatato*.



La perfida "Yara" l'aveva avviluppato tra le pieghe del suo funebre manto.

Escursione apostolica

(Continuazione e fine).



La pesca di addio.

Avvicinandosi l'ora della partenza, si organizzò una grande pesca sul fiume Yápi per procurarci i viveri necessari per il ritorno. Avendo manifestato il desiderio di parteciparvi anch'io, di buon mattino discesi con loro al fiume. Quivi era già radunato circa un centinaio di kivari, parte intenti a far ceste per la raccolta del pesce, in parte a pestare radici di barbasco, pianticella che si coltiva negli orti per la pesca, perchè le sue radici contengono un narcotico tanto potente da avvelenare o ubbriacare il pesce anche in una grande quantità di acqua. Terminata l'operazione, un capo diede gli ordini tassativi a ciascuno: una parte, caricate in tante ceste le radici pestate, discesero sul Yápi; altri, seguendo il corso del fiume, si divisero in piccoli scaglioni, ogni ducento metri, per la raccolta del pesce. A circa tre chilometri, il fiume venne chiuso completamente da una trentina di *barbacoe* destinate a raccogliere tutti i pesci che sfuggono alle varie squadre. La *barbacoa* è una specie di stuoia, fatta con canne o con lunghi giunchi, con pareti laterali, che vien disposta sopra una piccola armatura, in una piccola cascata d'acqua. Quando tutto fu pronto, il Capo diede principio alla pesca, suonando un corno. Appena immerse le radici nell'acqua, ecco alla superficie numerosi pesci che, agitandosi come ebbri, vennero trascinati dalla corrente. Le squadre li accolsero con un gridio, gettandosi in acqua per inseguire con coltellacci e bastoni quelli semivivi. In poche ore la pesca fruttò quasi dieci quintali di pesci meravigliosi. Contenti per il buon esito, vollero manifestare ancora una volta il loro affetto al Missionario, gareggiando nel regalargli i pesci migliori.

Un fiore della selva.

Avevamo ormai trascorsi dieci giorni fra loro, e, fatti i preparativi, ci disponemmo al ritorno. Alla vigilia della partenza, la casa del *Cagnéras* si riempì di kivari venuti per l'ultimo saluto. Era commovente e consolante ascoltare da quei selvaggi queste espressioni: « Padre, ritorna presto! ». « Perchè te ne vai così presto? ». « Perchè non ti fermi qui con noi? » « Noi pure ti daremo i nostri bambini perchè tu li faccia

buoni e li istruisca, come questi! » E accennavano ai tre cristiani. « Se tu ti fermassi, noi ti faremmo l'orto e la casa; vieni, vieni presto! ». Fra tanta commozione, si avanzò verso di me un kivarretto di dieci anni, che chiese: « Padre, quando vai a Mendez? » « Domani, bimbo ». « Vengo anch'io con te ». « Davvero? E chi ti ha detto di venire? ». « Il mio cuore! ». « Ma i tuoi genitori saran contenti? » « Sì, eccoli qui ». E me li presentò. Ci vidi la provvidenza di Maria Ausiliatrice. Il bimbo, fatto cristiano, potrà diventare il granellino di senapa capace di raccogliere sotto i suoi rami tutta quella tribù. Io accolsi quindi assai volentieri. Egli si trova tutt'ora nella missione, contento e allegro; il giorno di Pasqua ricevette il Battesimo.

Il ritorno.

Le prime due giornate di ritorno furono giorni campali: undici ore di viaggio quotidiane, sotto una fredda pioggia, senza poter usufruire nè d'impermeabili, nè di ombrelli, inutili o impossibili per quei sentieri.

Al terminar del secondo giorno, caddi gravemente ammalato: mi sorprese una violenta febbre con forti dolori di capo, perdetti l'appetito e le poche forze rimastemi dopo tanti disagi. Nel trovarmi ancor distante da Chinimbi e più ancora da Mendez, in mezzo ad alte montagne, solo con i miei giovani kivari, in un piccolo rifugio, esposto al freddo e alla umidità di quelle giornate piovose, mi sgomentavo. Tuttavia, rassegnato a coronar l'escursione anche con il sacrificio della vita, fiducioso nella nostra Ausiliatrice, il mattino seguente, nonostante l'alta febbre, mi rimisi in cammino, su per un'erta montagna, sotto la fredda pioggia. Raccolte le poche energie, fra stenti e cadute, potei raggiungere la cima, ma incontrata una capannuccia di foglie di palma, dovetti sospendere il viaggio per l'alta febbre. All'indomani, diminuita un po' la febbre, ripresi il viaggio e giunsi a Chinimbi. Quivi accorsero subito i confratelli di Mendez, che mi fecero visitare dal medico della guarnigione militare. Grazie alla Madonna di D. Bosco, alle cure del dottore e alle attenzioni dei cari confratelli, in 14 giorni fui in grado di ritornare a Mendez per la convalescenza.

D. GIOVANNI GHINASSI, *Miss. sal.*

Nostra Signora

(Continuazione e fine).

La statua miracolosa.

Per tutti i pescatori dell'Hooghly e per i viandanti della « grand Trunk Road », che unisce Calcutta con Delhi, il santuario di Bandel è un vero faro di luce al quale essi volgono istintivamente lo sguardo riconoscente, nella buia notte. Lassù infatti, nella bella nicchia di marmo bianco, c'è la « grande Madre » sempre circondata di viva luce, che segna il cammino e assicura « buon viaggio ». Non è forse la Madonna del buon Viaggio? Quella statua, di forma piuttosto tozza e primitiva, apparteneva alla cappella militare del possedimento portoghese di Hooghly e P. Giovanni da Cruz aveva saputo che, durante l'assalto dei mussulmani, essa era stata gettata nel fiume. Ora erano tornati da Delhi, avevano riparato il santuario e il convento, ma purtroppo non avevano più trovato alcuna statua od oggetto sacro. Tutto era stato distrutto dai mussulmani!

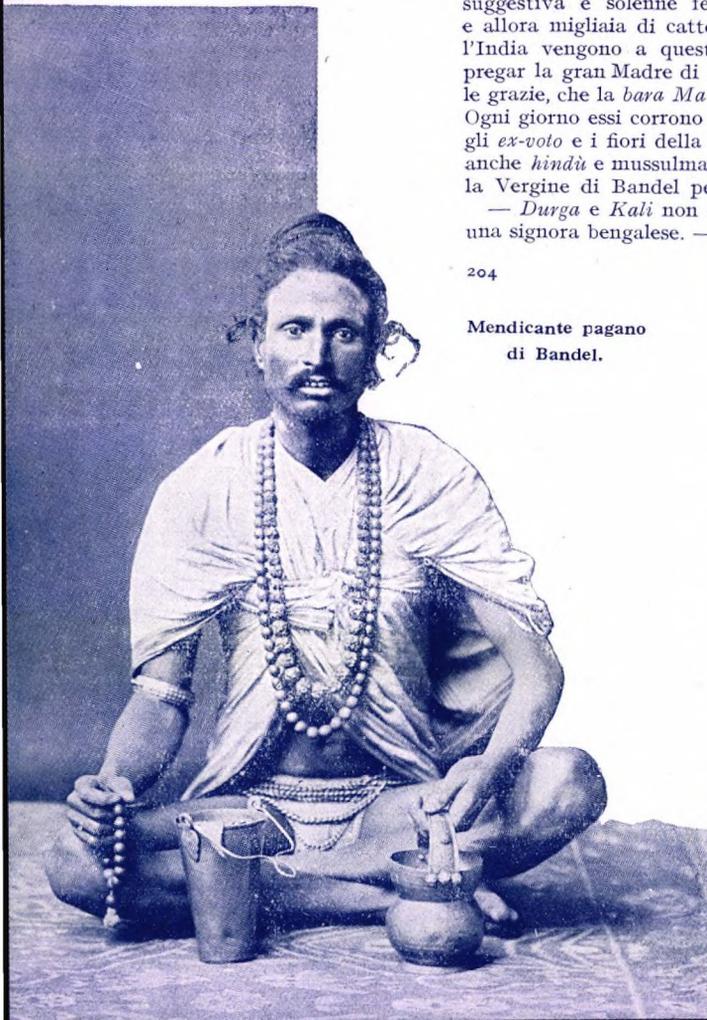
Una notte il frate fu svegliato di soprassalto; gli sembrò di vedere una viva luce e una Signora muovere verso la Chiesa. Ma il buon Padre si convinse che fosse un sogno e tornò a letto. La mattina dopo però, di buon'ora, alcuni pagani vennero a bussare alla porta del convento dicendo che la *bara Ma* era venuta di nuovo a Bandel. Difatti lì, presso la porta della chiesa, c'era la stessa statua gettata nel fiume durante l'assedio. In ricordo dell'avvenimento, i cristiani e pagani vollero costruire una bella scalinata, che dalla chiesa va al fiume, al posto stesso dov'era apparsa la luce misteriosa. Ogni anno poi si celebra una

suggestiva e solenne festa di ringraziamento, e allora migliaia di cattolici da ogni parte dell'India vengono a questo vetusto santuario a pregare la gran Madre di Dio. Sono innumerevoli le grazie, che la *bara Ma* concede ai suoi devoti. Ogni giorno essi corrono ai suoi piedi per portar gli *ex-voto* e i fiori della riconoscenza. E spesso anche *hindù* e mussulmani vengono a ringraziare la Vergine di Bandel per grazie ottenute.

— *Durga e Kali* non ci ascoltano... — diceva una signora bengalese. — Esse sono le dee del-

204

Mendicante pagano
di Bandel.



l'odio e hanno sete di sangue! Ma la vostra *bara Ma* è la dea dell'amore e della misericordia... E dopo aver deposto un gran mazzo di fiori ai suoi piedi, si prostrava bocconi in atteggiamento umile e devoto.

L'offerta del capitano.

Uno degli *ex-voto* più appariscente e straordinario nel santuario di Bandel è senza dubbio l'albero maestro di un'antica nave portoghese, che si erge ritto di fronte alla chiesa. Una vecchia cronaca, conservata negli archivi del tempio, attesta che nei giorni stessi dei festeggiamenti per la comparsa miracolosa della statua giunse inaspettata una grossa nave portoghese, che si ancorò proprio in faccia alla chiesa. Il capitano con tutti i marinai si unirono ai fedeli nel celebrare le lodi della « Vergine del buon Viaggio » e poi, commossi, raccontarono la loro storia.

Si trovavano nel golfo del Bengala quando una terribile tempesta si levò e la nave fu in procinto di essere inghiottita dai flutti minacciosi. Allora il capitano, molto devoto della Madonna, La pregò fiduciosamente di venire in

Novità editoriale: D. PILLA - TRA

« Il lib

7° volume della « Collana azz

del buon Viaggio



loro aiuto e promise anche una generosa offerta per un qualche suo santuario. Quasi improvvisamente il temporale si placò ed essi riuscivano a risalire l'Hooghly e a giungere proprio in tempo per prendere parte ai festeggiamenti in onore della «Madonna del buon Viaggio». Prima di ripartire, egli diede una grossa somma per l'orfanotrofio e per il santuario e volle anche perpetuare il ricordo del suo miracoloso salvataggio piantando l'albero della nave dinanzi alla statua della Madonna. Son passati 300 anni e quell'albero è ancora là al suo posto, muto ma eloquente testimone della potenza e bontà di Maria.

“Haec domus mea: inde gloria mea”.

«Questa è la mia casa - di qui si diffonderà la mia gloria». Queste furono le parole, che D. Bosco giovane prete lesse in mirabile visione scolpite a caratteri di fuoco sul frontone di quel santuario dell'Ausiliatrice, che avrebbe poi innalzato in Torino e che sarebbe diventato la culla dell'Opera salesiana. E i figli di Don Bosco portarono per tutte le vie del mondo il nome di Maria e fecero fiorire il suo amore in tutti i cuori. Ma chi potrà misurare le delicatezze di una Madre? Ella infatti volle fare molte «belle improvvisate» ai suoi figli e li volle precedere sul campo dell'apostolato. Così fu a Shillong, nell'Assam, ove l'Ausiliatrice stessa «in persona» era lì a dare il benvenuto ai primi

Salesiani, che vi giungevano nel gennaio del 1922. Poi fu la volta del santuario di Bandel, il più antico e più famoso santuario mariano dell'India.

Esso era appartenuto ai Religiosi portoghesi sino a pochi anni or sono, quando venne sistemata la questione del Padroado e il santuario di Bandel passava alla Congregazione salesiana. I figli di D. Bosco videro, in questo, una nuova prova della speciale benevolenza della Vergine e ancora una volta giurarono di diffondere il

La grande Condottiera
è là con la mano
protesa.

suo nome e le sue glorie per tutta l'India.

Come i conventi e i santuari dei primi tempi furono dei veri fari di luce e di civiltà cristiana in un'Europa invasa dai barbari, così il santuario di Bandel, che sfidò le orde mussulmane, continua a brillare di una luce sempre più viva, destinata a fugare per sempre le tenebre e le ombre di morte. Quella nave ai piedi della «Madonna del buon Viaggio» è figura della Chiesa che non teme procelle e tempeste e prosegue fiduciosa il suo cammino. La grande Condottiera è là con la mano protesa in atto di protezione e di augurio. Ella dalle sponde del Gange mira tutti i suoi figli che, scaglionati lungo l'immenso continente indiano, combattono le sante battaglie. Vede tanti milioni di anime ancor prostrate dinanzi agli «dei falsi e bugiardi». Sente la voce dell'India pagana: *Durga e Kali* hanno sete di sangue e non ci ascoltano più. Ripete pertanto con materna dolcezza: *Venite a me, che sono la Madre del bell'amore!*

D. LUIGI RAVALICO,
Missionario salesiano.

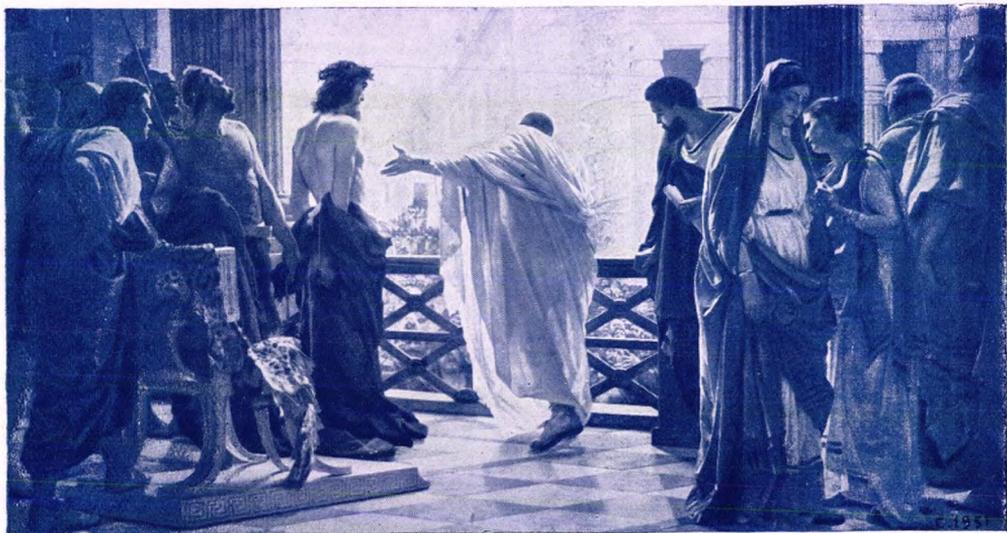
Il sorriso del piccolo
convertito.



E RAFFICHE DELLA BUFERA

«a montagna e degli ardimenti».

d. «La Sorgente» - Viale Romagna, 51 - Milano L. 10



A. CISERI. "Ecce Homo!" - La prima proclamazione di Cristo Re.

UN'APOSTOLA DELLA REGALITÀ

Marta de Noaillet, nata il 29 di novembre del 1865 a Crostoy, sulla costa Piccarda, fu l'apostola della regalità di Cristo. Nella notte di Natale del 1881, Marta decise la propria vocazione, cominciò ad assistere i malati e a soccorrere gli indigenti.

Nel castello di Cuncy faceva da mamma ai fratelli lavorando, pregando e mortificandosi. Istruita nella filosofia, confutò e convertì un vecchio parente, che poi iniziò nella pratica della carità. Convertì pure un assassino, che vis'tava in carcere. A ventidue anni, desiderosa di farsi missionaria, entrò nel noviziato dell'Assunzione ad Anteuil. Non potendo farsi religiosa per infermità, rientrò nel mondo. Invece di partir per le Missioni di oltre oceano, rimase in Francia; prima a Parigi e poi a Nevers, dove per cinque anni condusse vita di preghiera, di carità e d'apostolato. Per conquistare anime a Dio s'industriava e diveniva audace.

Nel 1899 peregrinò in Terrasanta, donde ritornò con accresciuto fervore e animata da rinnovato zelo per l'apostolato. Una delle super'ore dell'Assunzione le aveva detto: — Marta non è adatta a vivere fra quattro mura; ella deve predicar sulle pubbliche piazze.

Infatti ella, pur dirigendo un collegio a Parigi, continuava la sua vita di missio-

maria negli ospedali, nei sobborghi operai, nei posti più abbandonati e difficili, persino nelle tramvie, dove parlava ai manovratori e ai passeggeri: era missionaria ovunque e con tutti.

Conferenziera della Lega patriottica, ogni domenica parlava sulle piazze di Parigi; nel 1906 e 1908 ai Congressi della Lega di Lourdes presentò relazioni vibranti di entusiasmo, nelle quali si sentiva un'anima bruciante del fuoco dell'azione.

Dopo la grande guerra, Marta diventò l'apostola di Cristo Re. Inviò una supplica al Papa, affinché Egli istituisse la festa della Regalità di Cristo. Dal 1920 al 1925 Marta fu una infaticabile propagandista di questo voto. Andò a Roma, visitò il sommo Pontefice e redasse un memoriale per consiglio di S. S. Pio XI di s. m. Finalmente venne il giorno, in cui la sua supplica fu approvata da 779 firme di Principi della Chiesa, di Vescovi e di generali di Ordini. Poi il santo Padre con la Enciclica *Quas primas* promulgò solennemente la festa di Cristo Re.

Senza dubbio, Marta de Noaillet era stata una delle più solerti apostole di questa corona posta dalla Chiesa sulla fronte del suo Capo divino. Per ricompensarla delle sue fatiche, Gesù chiamò a sé quell'anima eletta, il 5 di febbraio del 1926 a Hieron.

PHRA SITTHARET

Questo era il nome di Eudda prima che si chiamasse come attualmente.

Volete che vi racconti il curioso viaggio di questo messere in cerca dell'albero della sapienza? Statemi a sentire.

Dovete dunque sapere che una notte del 560 avanti Cristo, *Phra Sittharet* dormiva nella sua cameretta del castello, quando un essere misterioso lo destò di soprassalto per invitarlo a mettersi in viaggio in cerca della sapienza.

Il cavallo, sul quale sedeva, fu trasportato dalla misteriosa guida fino alla porta della città, la quale si aperse da sè e poi si rinchiusse. A un certo punto della via, *Phra Sittharet* scese da cavallo e continuò a piedi il suo viaggio. Poco dopo, incontrò un cacciatore dal quale si fece cedere il vestito, che indossò dandogli in compenso il proprio, che era principesco. S'imbattè quindi in un barbiere, dal quale si fece rapare il capo. Da notarsi che il cacciatore e il barbiere erano due inviati dal Cielo e *Phra Sittharet* fu successivamente discepolo di un eremita e di un filosofo; ma le loro dottrine non gli andavano a genio. Egli continuò quindi a viaggiare. Finalmente fissò la sua dimora nella foresta, presso le sponde del fiume Khaja e là cominciò a vivere austeramente.

Intanto il padre, addolorato per la sua assenza, gli mandava di tanto in tanto un servo per invitarlo a ritornare al castello; ma egli rispondeva:

— È inutile insistere. Quando sarò morto e godrò della vera sapienza, porterete le mie ossa al castello e direte: «Queste sono le reliquie di un uomo fedele alla decisione presa di raggiungere il proprio fine».

Un giorno si decise a non più mangiare per rinforzarsi nella decisione di digiunare. Allora la sua guida apparve alla figlia di un pastore capo-villaggio e le comandò che preparasse del latte in questa maniera. Le ordinò di radunar mille mucche e che poi prendesse il latte di cinquecento di esse per darlo a bere alle altre cinquecento; che prendesse quindi il latte di 250 e lo desse a bere alle altre 250 e così di seguito fino ad avere il latte di quindici mucche, il quale doveva essere bevuto dall'eremita.

Così fu fatto e quando *Phra Sittharet* bevve quel poco di latte di mille mucche, si sentì assai rin vigorito.

Cercò poi di attraversare il fiume Khaja, ma la vorticosa corrente l'avrebbe travolto



se gli spiriti degli alberi non gli avessero steso il braccio ornato di perle e di gioielli per trarlo all'altra sponda.

Giunto il tempo di pranzare, il profeta si assise sulla sponda del fiume e si cibò di quel che aveva portato seco dalla sponda opposta e cioè un'anfora di latte condensato. Vuotato il vaso, gettò il recipiente d'oro nell'acqua. Allora alla superficie delle acque spuntò un dragone per prendere l'anfora e portarsela nelle regioni infernali. Ma la guida, sotto la forma di un uccello, gliela rapì e se la portò in Cielo.

Poi *Phra Sittharet* si rimise in cammino in cerca dell'albero della sapienza. Tosto centinaia di uccelli di ogni specie gli svolazzarono d'intorno per fargli festa, mentre dietro a lui venivano altri animali abitatori della foresta.

Un dragone, detto *Nak*, che centinaia di anni prima aveva visto passare un altro Buddha, appena vide *Phra Sittharet* gli fece tante feste; poi adornò di lampioni e di gioielli la via, che conduceva al famoso albero della sapienza. Così egli poté raggiungere la famosa pianta, che tanto cercava. *Phra Sittharet* sedette sotto l'albero e fece il proposito di non alzarsi più finché non avesse trovato la verità. A un tratto la terra tremò per sei volte, ma il profeta non si sgomentò riflettendo, a ragione, che quel terremoto era fittizio, provocato dai dèmoni dell'abisso per farlo fuggire dall'albero della sapienza. I tentatori lo sottoposero ad altre tentazioni, ma egli trionfò su tutte e quando si alzò di là era... Buddha; aveva cioè acquistato la verità. E di questa verità tratterò un'altra volta. Intanto pregate per i Missionari e per i cristiani, affinché il Signore ci aiuti a diffondere veramente il suo Regno fugando con la genuina verità le ombre degli errori, che Buddha sparse con tanta audacia, a danno delle anime.

D. N. MANÈ, *Miss. sal. in Siam.*



À CRISTO RE

*Quella, che l'Uomo-Dio cinse per primo,
regal corona, adorna d'infinite
gemme di carità e di forbite
verghe de la giustizia ancor ne l'imo*

*seggio del mondo, ch'è spregevol limo,
turba ed esalta l'anime contrite
e terribil fulge su le ambite
potestà de la terra, in trono opimo.*

*Regal di Cristo insuperata,
brillar ti vedo nel nitor de gli astri
e ne la flora immensa e profumata!*

UGO CALOSI.

LA MECCA

Nella provincia cinese di Sciantung si trova la tomba di Confucio, il grande saggio della Cina. Un tempo, per andar a visitarla partendo dalla costa, occorreva viaggiare parecchie settimane a cavallo o su di un carro tirato da muli per strade che, d'inverno, erano rese impraticabili da tempeste di neve e, nell'estate, malagevoli per i torrenti che le attraversavano.

Attualmente da Sci'anghai si può andare in pochi giorni.

Quando il pellegrino è arrivato alla città santa della repubblica celeste, si trova in Ch'u-Fu popolata quasi interamente dai discendenti di Confucio. Il più illustre di

tali d'scendenti era il duca K'ung, incaricato dalla nazione di custodire e di vegliare il tempio e la tomba del grande filosofo, contrassegnata da un rialzo e da una lastra di pietra.

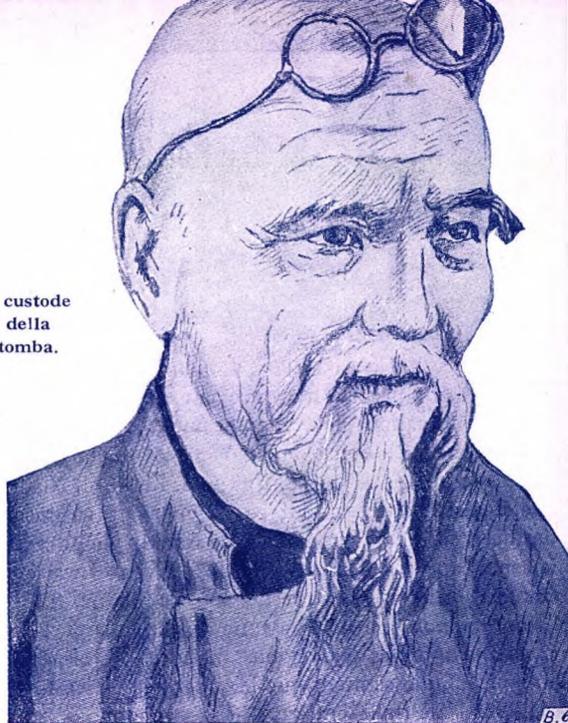
Il duca possedeva un bel palazzo e aveva onori e privilegi al tempo del celeste Impero: possedeva la penna di pavone a due occhi e la concessione imperiale di poter usare la briglia di porpora, a cavallo o in

Quando il pellegrino è arrivato alla città santa...



carrozza. Precedeva, in dignità, i più alti funzionari dopo i membri della casa imperiale e riceveva in udienza anche i grandi consiglieri e i v'cerè delle province. Era considerato come il più alto dignitario cinese e lo chiamavano « sant'issimo Duca ». Il tempio di Confucio consta di una serie di cortili, di portici, di altari e di sale ed è circondato da un estesissimo parco limitato da un alto muro. Un tempo, l'ingresso al tempio, per quelli che non erano in dignità, era laterale. Si entra quasi direttamente nell'intimo del santuario: una alta e spaziosa sala a colonne di marmo, che contiene le immagini di Confucio e dei suoi più famosi discepoli. La grandiosa figura centrale è seduta sotto un alto baldacchino, di fronte alla porta. Dall'uno all'altro lato della statua, che per una serie di paraventi e di cortinaggi è appena visibile quando si entra nel tempio, sono sospesi due lunghi rotoli di pergamena, che ricordano la saggezza di Confucio e la paragonano alle grandi forze della natura. Dall'alto soffitto, splendidamente decorato,

Il custode della tomba.



DELLA CINA

pendono dei cartelli con varie iscrizioni laudative, donati da imperatori devoti. Di fronte all'immagine di Confucio stanno delle tavole o altari, sui quali si vedono incensieri, candelabri, vasi smaltati e bronzi massicci, antichissimi. L'esterno del santuario principale è circondato da un colonnato di alti pilastri, ciascuno di un solo blocco di marmo, accuratamente scolpito di draghi. Negli altri edifici sono santuari eretti alla memoria dei genitori e della sposa di Confucio, di una semplicità grave in confronto degli splendidi ornamenti della sala centrale. Una specie di ginepro, che i devoti credono germoglio di un albero piantato dalle stesse mani di Confucio, è considerato con speciale venerazione per le prodigiose qualità, che gli si attribuiscono. Si diceva, tra l'altro, che quando la Cina era dominata da imperatori che governavano applicando gli insegnamenti di Confucio a bene del popolo e dell'impero, l'albero fiorisse abbondantemente e germogliasse nuovi rami. Al contrario, quando un imperatore era irreligioso e ingiusto, si diceva che il ginepro perdesse le foglie.

La tomba di Confucio è situata a circa

un miglio dalla città. Lunghe file di superbi alberi limitano l'ultima parte della strada, che mena al sacro recinto e si arresta d'innanzi a un magnifico cancello. Un grande padiglione vicino all'ingresso serviva di luogo di riposo al Duca, quando egli andava a far le sue devozioni alle tombe dei suoi antenati. Uno svolto a sinistra conduce alle tombe del figlio e del nipote di Confucio.

Il monticello che copre la tomba del sapiente, è piantato di alberi e di un'erba detta *sic-zao*, che si suppone dotata di proprietà prodigiose e perciò viene accuratamente asciugata e venduta in pacchetti ai pellegrini. Di fronte, c'è un altare dove ardono degli incensieri e si fanno le offerte devote. Una grande iscrizione scolpita risulta di queste parole:

QUESTA È LA TOMBA DEL PIÙ PERFETTO E DEL PIÙ SANTO DEGLI ANTICHI SAGGI, IL PRINCIPE DELLE LETTERE, CONFUCIO.

Là vanno a prosternarsi migliaia di pellegrini da tutti gli angoli della Cina per far omaggio al filosofo, ch'essi prendono a guida nella loro esistenza.



“Phan”, da discepolo di Buddha, divenne seguace di Gesù.

venne, in seguito, sostituita da una splendida chiesa fatta erigere dallo zelante Padre Petit M. E. Questo tempio, attualmente affidato ai Salesiani, fu decorato di pregevoli pitture dal salesiano Vitrano. Annessa alla chiesa, c'è la Scuola con Oratorio quotidiano, banda, cantoria, squadra ginnastica. L'Azione giovanile vi è fiorente e ha già dato parecchie vocazioni al piccolo Seminario della Missione.

Dell'accolito Paolo Phan non resta che la tomba, di cui riporto l'epigrafe tradotta letteralmente dallo siamese:

SOTTO QUESTA PIETRA (RIPOSA) IL GIÀ XX° CAPO DELLA PAGODA DI BAN KLHENI, FONDATORE DELLA CHIESA DI VAT PHLENG. FU AMANTE DELLA GIUSTIZIA E RICCO DI VIRTÙ; PER DIECI ANNI PREDICÒ LA VERA RELIGIONE. VISSE 78 ANNI. SIA IN PACE!

L'ANNO 1935 DELLA PICCOLA ERA SIAMESE, ANNO DEL GALLO.

Ma la sua memoria è nella mente di tutti i cristiani e la sua anima, speriamo, nella gloria di Dio.

MONS. GAETANO PASOTTI

Vic. ap. di Bang Nok Kuek.

Da Budda a Cristo.

Il 24 di marzo del 1864 è una delle date più belle nella storia della Cristianità siamese. L'abate della pagoda detta *Ban Klheni*, ossia del «villaggio delle banane», entrava nella Chiesa cattolica. Ecco il suo atto di Battesimo:

«Nell'anno del Signore 1864, 24 di marzo, nella chiesa dedicata alla Natività di Maria SS., in Bang Nok Kuek, fu battezzato lo s'amese *Phan*, di anni 67, già abate di pagoda il quale, da ardentissimo discepolo di Budda, si fece discepolo di Gesù. Gli fu imposto il nome di Paolo e io stesso fui suo padrino.

In fede, sottoscritto

P. A. RABARDELLE ».

Quel cuore assetato di verità aveva trovata la vera via. Volle essere subito apostolo e il 27 di marzo dello stesso anno teneva al fonte battesimale quattro adulti connazionali. Era suo ardente desiderio di diventar sacerdote; iniziò quindi gli studi e ricevette gli Ordini minori. Ma il Signore lo chiamò invece al Cielo prima ch'egli potesse raggiungere il proprio ideale. Intanto però aveva innalzato una chiesa a Vat Phleng: la «chiesa del canto». Essa





(Puntata 11^a)

ROMANZO DI E. GARRO

Disegni di D. Pilla.

«Luce d'aurora si distingueva appena dagli altri. Sembrava ella pure un pirata, vestita come era da uomo, e armata di tutto punto. Procedeva in silenzio al passo degli altri, che cantavano una monotona nenia. Recitava mentalmente le preghiere del mattino e si raccomandava a Dio, affinché quella nuova avventura avesse per lei un felice esito. Per alcune ore i briganti camminarono in faccia al sole, ch'era sorto, e quindi nella direzione desiderata da *Tan-yè*; ma, dopo una sosta in cui fu consumata una specie di colazione, il Capo fece volgere a sinistra, dove era una zona boschiva, ordinando di avanzarsi tra le macchie e le selve. Ciò dispiacque molto a «Luce d'aurora», che vedeva allontanarsi la speranza di poter raggiungere *Hou-pang*. Cominciava intanto a far calde e la marcia era stata perciò rallentata: i pirati non cantavano più, ma si scambiavano tra loro solo qualche breve parola, cercando con gli occhi dove scorresse qualche ruscello o mormorasse lo zampillo di una sorgente. Allorchè s'intravedeva il luccicare dell'acqua, era una gara di corsa tra essi, per arrivare primo ad attingerla e togliersi la fastidiosa sete.

«Luce d'aurora», al veder ciò, concepì subito un piano di fuga.

Prese a lamentarsi di aver molta sete, e chiese da bere ai vicini, ma tutti avevano già consumata la propria acqua, e la borraccia o la zucca che portavano a tracolla non ne conteneva più neppure una goccia. Guardavano anch'essi invece se comparisse qualche rivolo. Il luogo era dirupato e pieno di anfratti: le rocce si alternavano con luoghi alberati, e il sentiero spesso scompariva nel sasso nudo, che riverberava il calore del sole. Mezzo-

giorno era passato da poco tempo, allorchè *Hu-kung* diede un grido di gioia:

— Acqua! Acqua fresca!

A una ventina di metri di distanza, si vedeva venire da un folto di acacie un ruscelletto che, rompendosi tra i sassi in rapide cascatelle, si andava poi a perdere in un precipizio. I pirati corsero verso quella parte gettandosi a terra per bere, facendo giuocella delle mani che portavano poi gocciolanti alla bocca, riempiendo le loro varie fiaschette per non mancare di riserva durante il cammino.

«Luce d'aurora» corse anch'ella, e, fingendo di trovare un posto più adatto per attinger l'acqua, risalì lungo il ruscello fin nel boschetto, dove stette ben nascosta, sbirciando di tra la ramaglia e il fogliame quegli uomini intenti a dissetarsi. Nessuno in quei momenti pensava a lei, che li vide allontanarsi a uno a uno per riguadagnare il sentiero dov'era il grosso della banda, senza che alcuno notasse la sua assenza.

— Gesù, Maria, aiutatemi! — mormorava a fior di labbra, attendendo il momento opportuno per muoversi e fuggire.

I pirati a poco a poco scomparvero dietro il dorsale del monte e anche le loro voci andarono gradatamente smorzandosi, finchè si estinsero del tutto. Il luogo rimase in tal modo deserto e silenzioso; non si udiva ormai che il murmure del ruscello e il chioccolio dell'acqua, che dirocciava in tante cascatelle.

A *Tan-yè* parve quello il momento opportuno: piano piano e guardandosi d'intorno, si mosse e lasciò il boschetto di acacie. Non seguì il cammino della banda di *Long*, ma prese la direzione contraria ritornando ver-

**Quanto prima, un nuovo
splendido romanzo scritto
dalla brillante penna di
Arturo Murari.**

so l'oriente. Il sole non le dava più in faccia, ma le illuminava la strada: quando si credette al sicuro, lasciò i riguardi e si mise a correre di traverso per guadagnare tempo, per mettere maggiore spazio possibile tra sé e i pirati, e per non incontrar gente. Andò così per alcune ore, fino a quando il sole, inclinato sull'orizzonte, volgeva deciso al tramonto. Allora pensò di avvicinarsi all'abitato e ritornò verso il sentiero battuto. Anche lì il terreno era molto accidentato: colline e dirupi, boschetti e anfratti, ruscelli e laghetti, e giù in pianura, risaie e campi sino a una fila di alberi che, pur nascondendolo, lasciavano indovinare il « Fiume delle perle ».

Appunto alla sponda di questo fiume, « Luce d'aurora » voleva giungere; se non che, a uno svolto della strada, un rumore di molte voci la fece a un tratto arrestare. Chi poteva essere quella gente, che veniva insieme? Non ebbe che poco tempo per riflettere, perchè dal declivio laterale del colle, su cui era tagliato il sentiero, vide un gruppo di uomini armati, in disordine, chi più innanzi, chi più indietro. Essi sbucavano dai folti cespugli, che ne orlavano il ciglio, e saltarono sulla strada. Uno di quei figure si presentò a *Tan-yè* con la rivoltella alla mano e le intimò di fermarsi.

« Luce d'aurora » non oppose resistenza.

— Hai visto gli uomini di *Long*? — le domandò quel tale.

— Il « Dragone » crede di sorpassarci, ma *Lo-Vang* è più astuto di lui! — affermò un altro.

— Noi arriveremo a *Cin-cion* prima di lui, e il bottino sarà nostro! Andiamo, andiamo svelti!

Da queste parole a lei rivolte, « Luce d'au-

rosa » comprese immediatamente la sua nuova situazione.

Ella era capitata in un'altra banda di pirati, la banda di *Lo-Vang*, l'avversario di *Long*. Essi l'avevano scambiata per un brigante della loro avanguardia. Tutt'e due le bande avevano stabilito di assaltare lo sventurato villaggio di *Cin-cion* distante di lì due o tre giornate di cammino, e facevano a chi arrivava prima. La giovane rispose che non aveva visto alcuno, e, facendo buon gioco all'avversa sorte, non li disingannò. Si mosse invece insieme con loro, fingendosi così della banda.

Ma dovette rinunciare a camminare verso il fiume, perchè quei pirati girarono presto verso la parte occidentale, mettendosi senza saperlo sulle tracce di *Long*. Ciò fece palpitare il cuore alla povera *Tan-yè*. Guai, se quelli con i quali aveva lasciato *Cohu-cian*, l'avessero vista in mezzo ai loro nemici! L'avrebbero senz'altro uccisa come traditrice. E, d'altronde, se questi si accorgevano ch'ella aveva fatto parte della banda del « Dragone » la sua sorte sarebbe stata la medesima. Che fare? Fuggire anche da costoro? Ma in che modo? Davanti, dietro, e ai fianchi ella si vedeva circondata da uomini armati, feroci, crudeli, che imprecavano e bestemmiavano: il sentiero era stretto, fiancheggiato da burroni: nessuno scampo in vista. Anche questa volta *Tan-yè* non trovò di meglio che mettersi mentalmente a pregare e fingersi stanca del cammino per evitare di conversar con quella gente, ch'era un'accozzaglia di disperati e di miserabili raccolta da diversi paesi e ignoti in gran parte gli uni agli altri.

Andò avanti così per un'ora, allorchè avvenne un caso, per il quale poté nuovamente fuggire.

Una fucilata sparata d'improvviso, non si sa da chi, mise in subbuglio la banda; ma presto si constatò che nessuno di essi aveva sparato. Da chi era dunque provenuta quella scarica? La risposta venne data qualche momento dopo, allorchè non più una sola, ma decine e decine di fucilate si udirono echeggiare all'intorno. Presto qualche palla fischiò rasentando le teste dei pirati.

— Sono gli uomini del « Dragone »!

— Ma no! Non sono essi! Guardate qualcuno, che è comparso laggiù dietro le rocce!

(Continua).



— Hai visto gli uomini di *Long*? — le domandò.

S. A. PROPAGANDA GAS - TORINO

Tutte le applicazioni domestiche e industriali del Gas.

Direzione: Via S. Tomaso ang. Via S. Teresa - Tel. 42.119-40.606.

Sale esposizione e vendita: Via S. Tomaso ang. Via S. Teresa - Tel. 42.119-40.606. Palazzo del gas - Via XX Settembre N° 41 - Tel. 49.997.

Magazzini: Corso Regina Margherita N° 48 - Tel. 22.336.

STUDIO DI RAGIONERIA

Rag. Antonio Micheletti

Commercialista collegiato

Via Bertola, 29 - Torino - Telefono 48-346

Amministrazione di stabili e di aziende - Costituzione, sistemazione, liquidazione di ditte - Concordati amichevoli - Contratti per rilievi e cessione di negozi - Ricupero crediti - Consulenza imposte e tasse. Orario 10-12, 17-19.

Bollettino demografico della città di Torino — Settembre: Nati 731 Morti 549 Differenza + 182

Con approvazione ecclesiastica. - Torino, 1939-XVIII - Tipografia della Società Editrice Internazionale.

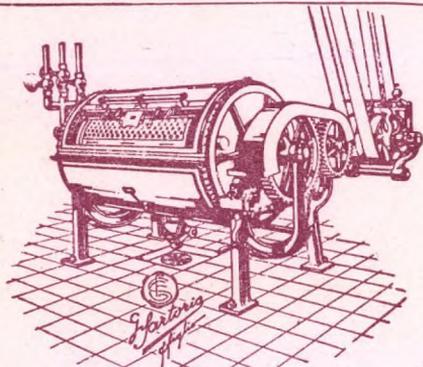
Direttore responsabile: D. GUIDO FAVINI, Via Cottolengo, 32 - Torino 109.

GIOVANNI SARTORIO & FIGLIO

Sede: TORINO (129) - Corso Racconigi, 26 - Telefono 70-149 e 73-649

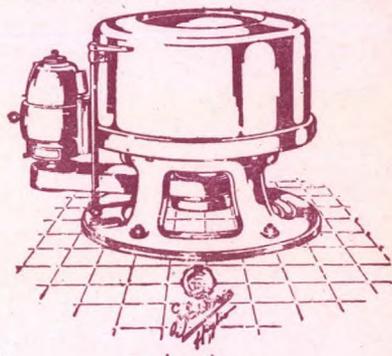
Filiale: ROMA - Via Ardea, 14 - Telefono 74-787

IMPIANTI SANITARI - IDRAULICI - TERMICI - MECCANICI

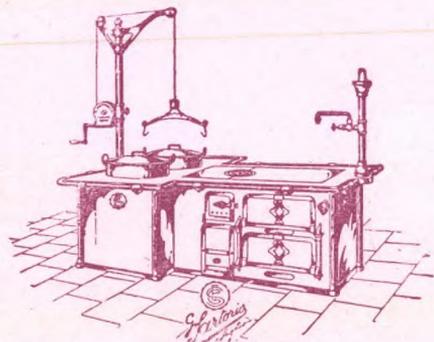


A. 281

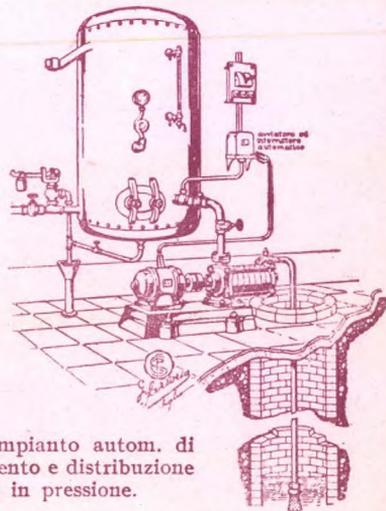
APPARECCHI
PER
IMPIANTI
DI
LAVANDERIE



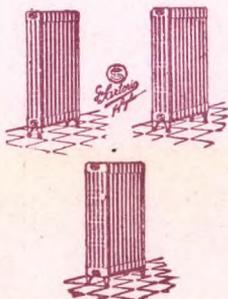
A. 380



A. 200 - Impianti di cucine.

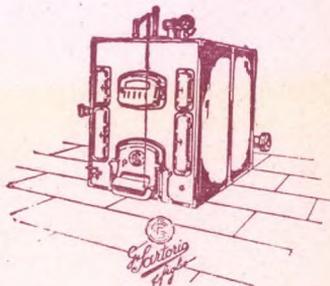


A. 341 - Impianto autom. di sollevamento e distribuzione di acqua in pressione.



A. 356

RADIATORI e CALDAIE
PER IMPIANTI
DI
RISCALDAMENTO



A. 351

GLI ISTITUTI SALESIANI D'ITALIA E DELL'ESTERO SONO CORREDATI DEI NOSTRI IMPIANTI

Concorso a premio per Novembre

Mandar la soluzione su cartolina postale doppia o entro lettera, accludendo però un francobollo da centesimi 30.

Indicare i due zii di Tonino Bombelta con la sua brava "Tuba... mirum".

NB. - Un premio anche a chi trova soltanto i due zii.

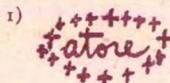
CAMBIO D'INIZIALE:

È della quarta sponda italiana nuova provincia; elvetica città.

SCIARADA:

Nota è il premier, dubita l'altro; taglia l'inter.

MONOVERBI:



LIBRI RICEVUTI

L. RIGGIO CINELLI. — *PASSIONE SPAGNOLA.*

Ed. Agnelli - Firenze L. 10 —

Delizioso romanzo della rivoluzione spagnola, nel quale risalta la radiosa figura di Elena Martinez istituttrice presso i Conti di S. Lazaro. Questa creatura angelicale, dopo aver dato prova di spirito cristiano e di eminenti virtù, impalma il conte Gerardo reduce dalla lotta per la libertà della Spagna cattolica. Libro per tutti, meritamente encomiato dalla stampa.

C. REPOSSI. — *LA MASCHERA AZZURRA* - Ed. A. V. E. - Roma L. 4,50.

L'A., noto per altre pubblicazioni assai apprezzate, in questo bel romanzo avventuroso incatena l'attenzione del lettore, che resta conquiso dalle sue eccezionali doti narrative.

G. SAVIOTTI. — *LA MASCHERA CINESE.* - Ed. Vallardi - Milano L. 6 —

È il primo di una serie di romanzi gialli per ragazzi. Vi si notano spigliatezza di lingua, bontà di contenuto e ricchezza di critiche situazioni, che interessano i piccoli lettori.

F. FORMIGARI. — *PICCOLE STORIE DEL GRANDE IMPERO.* Ed. Paravia - Torino L. 8 —

Bel volume di 120 pagine con copertina policroma e otto artistici fuoritesto del disegnatore avv. Geuna. Contiene graziosi racconti etiopici, esposti con vivacità di stile e ricchi di sentimenti patriottici. Per biblioteche scolastiche.

C. MORETTO. — *LA SAGRA DELLA GIOVINEZZA.* Ed. Ancora - Monza L. 10 —

Romanzo stile « novecento », scritto per la gioventù, nel quale l'A. rivela buone doti narrative e intenti educativi.

Soluzione dei giochi precedenti:

Bisenzo: Tasso.

Decapitazione: Tirana-rana.

Monoverbi: 1) tradire; 2) trapano; 3) radio; 4) Milano.

Le avventure del cacciatore Bomba.



Dopo quel bagno... penale, Bomba fu... sospeso dalle sue funzioni... venatorie e rimasto privo del... Sanguaiacato, senti trasporto per... l'Equatore, desideroso di asciugarsi... al fuoco delle... illusioni milionarie. — Siete acuto come una punta di... materasso! — gli disse in confidenza il moio dalla cresta. — Ora andate nella selva dove, trovandovi al... verde, mangerete la... foglia. Invece Bomba, rii... presi i due soci in



acco-man-dita, fece una... seduta parla-mentare per esercitar i... palmenti e intanto si... impipava... del fumo della pentola... brontolona. Ma ecco una mano vellosa e d'ignota... provenienza afferrarlo per la... cuticagna. Allora Bomba prese il... coraggio a due... mani, ma...

(Continua)